

# “Gli istituti italiani sono competitivi Possono fare meglio dei rivali europei”

**Patuelli (Abi): l'Unione bancaria è nata zoppa, servono regole uniche nell'Ue**

Mi domando se il tema degli aiuti pubblici alle banche sia ancora sul tappeto a livello europeo, al momento si stanno prediligendo soluzioni di mercato, come il fondo Atlante

**Antonio Patuelli**  
Presidente  
dell'Abi

LUCA FORNOVO  
TORINO

«I risultati dell'istituto tedesco Zew non mi sorprendono: alcuni centri studi italiani avevano già anticipato questo scenario. Se vengono conteggiati tutti i rischi, e ripeto tutti i rischi, le banche italiane possono fare una figura decisamente migliore di quelle tedesche e francesi». **Antonio Patuelli**, 65 anni, presidente dell'**Associazione bancaria italiana (Abi)**, incassa, sornione, i numeri dei tedeschi che, una volta tanto, giocano a favore dell'Italia.

Ma se fosse Dante in quali gironi metterebbe le banche tedesche e in quali quelle italiane? «Niente Inferno per nessuna, caso mai un po' di Purgatorio per alcune e per altre il Paradiso, ma di nomi non gliene faccio».

Da tempo è in polemica con i metodi di valutazione adottati dall'Eba. Cosa c'è che non va negli stress test condotti dall'Autorità bancaria europea?

«L'Eba ha valutato principal-

mente il rischio di credito che è un rischio, ma non l'unico. Non ha invece conteggiato tutti i derivati e i risultati sono differenti perché, a differenza di tedesche e francesi, le banche italiane hanno una bassa esposizione, sotto la media europea, verso questi strumenti finanziari».

Anche il Fmi conteggia i derivati, immagino che quindi all'Ue chieda più omogeneità sulle regole...

«L'Europa è al guado ormai da dieci anni, il primo impasse c'è stato quando la Francia non ha ratificato la costituzione europea, poi è stata colpita dalla crisi dei subprime e ora si è incartata su un'unione bancaria zoppa: c'è la vigilanza unica ma non tutte le regole sono identiche. Manca un testo unico europeo sulle banche, sulla finanza, non c'è diritto fallimentare unico e neppure per quello penale».

Quali sono i pericoli per l'Italia? «C'è il rischio che il nostro Paese venga "meridionalizzato": subisca un processo in cui si accentuino le disparità e che anche la parte più efficiente e produttiva venga penalizzata un po' come è successo al nostro Mezzogiorno e come descrisse l'economista e statista Francesco Saverio Nitti in «Nord e Sud». Dobbiamo accelerare per uscire da questo guado e aprire un cantiere sulle regole in Europa».

Torniamo alle banche, il Fondo Atlante 2 ha appena raccolto 1,7 miliardi ed è pronto a partire per alleggerire gli istituti dai prestiti in sofferenza. Che ne pensa?

«Il Fondo va nella direzione giusta e sarà favorito se ci sarà la ripresa economica. Ultima-

mente, come ha certificato martedì la Banca d'Italia, i nuovi flussi dei prestiti in sofferenza stanno rallentando. Ciò significa che ci sono meno aziende che vanno in crisi, la recessione frena mentre la ripresa germoglia anche se non è ancora esplosa».

Ritiene che il premier Renzi troverà un accordo con l'Europa sugli aiuti pubblici per le banche? «Mi domando se il tema sia ancora sul tappeto a livello europeo, al momento mi sembra che si stia prediligendo soluzioni privatistiche e di mercato, come il fondo Atlante».

A settembre le banche saranno una priorità dell'agenda economica di Renzi?

«Se ne devono occupare innanzitutto le autorità di vigilanza. Governo e Parlamento devono occuparsi di regole, di come rendere competitive le norme italiane e qui torno al punto di prima: serve un diritto penale unificato per attrarre i capitali esteri in fuga da Londra per la Brexit, un fisco meno pesante come in altri Paesi Ue e velocizzare ulteriormente i tempi della giustizia civile anche per risolvere più in fretta il problema delle sofferenze».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Al vertice  
**Antonio Patuelli**,  
presidente  
dell'Abi

